

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA · DI · VITA · ALPINA



ANNO XIII

SETTEMBRE 1927 (A. V)

N. 9

N. 9



GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

MENSILE

“*Fundamenta ejus in montibus sanctis*”

Psal. CXXXVI

ANNO XIII

SETTEMBRE 1927 (a. V)

NUM. 9

SOMMARIO:

OTTORINO MEZZALAMA: *Lo sci sui ghiacciai del Monte Bianco* (5 illustrazioni) — LUIGI MURATORE: *Nuove meraviglie d'Italia* (2 illustrazioni) — DIONISIO BORRA: *Pendio montano* (Poesia) — CULTURA ALPINA: *Rifugi, Libri - riviste - giornali, Commemoriamo!* — Verito: *LA MONTAGNA NELL'IMAGINE: Noterelle alle tavole illustrate dei mesi di agosto, settembre* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino — Sezione di Ivrea.*

LO SCI SUI GHIACCIAI DEL MONTE BIANCO

PREMETTO subito che la zona del M. Bianco non è certo la più agevole per l'uso dello sci a cagione delle difficoltà che presentano i ghiacciai molto accidentati e ripidi nella parte alta, mentre in quella bassa scendono a precipizio quasi sul fondo valle con seraccate impressionanti.

I gruppi del M. Rosa e dell'Oberland, per non citarne altri meno vasti ed importanti, sono formati prevalentemente da ampi ghiacciai con pendenze regolari e lunghi tratti quasi pianeggianti, che si presentano poco crepacciati specialmente nel periodo invernale e primaverile; ghiacciai che si congiungono fra loro in colli accessibili per modo da consentire molteplici itinerari. Sono queste le zone ideali dello sci, ove si possono compiere, con facilità, veloci discese e lunghe traversate di parecchi colli raggiungendo anche alte vette, sì da godere senza troppe preoccupazioni di tutte le bellezze dello sci e della solenne grandezza dell'alta montagna.

Il Kurz nel libro «*Alpinisme hivernal*» fra le molteplici descrizioni di traversate, ascensioni e belle discese compiute specialmente in queste due

zone, s'entusiasma in particolar modo per la discesa dall'Oberaarjoch (3233) sino al piede del ghiacciaio (dell'Oberland) e dopo aver bellamente descritti i particolari di questa discesa, termina la sua vivace narrazione con queste frasi che possono dar idea della fantastica discesa:

« Je connais peu de glissades qui soient à la fois aussi rapides et confortables. Sur cette pente égale et sans crevasses, une chute dangereuse est presque impossible. En regardant le col, un regret nous étreignait: le regret inévitable de ce qui à passé trop vite, de ce qui ne reviendra plus. Nous avons goûté la joie intense du skieur accomplissant une de plus belles glissades de sa vie. C'était fini ».

Fra le molte discese effettuate sui ghiacciai di questi due gruppi, ho pure provato l'emozione di questa volata sul ghiacciaio dell'Oberaar, e posso accertare che l'entusiasmo del Kurz non è punto esagerato.

Sono dunque ben diverse le caratteristiche dei ghiacciai del gruppo del M. Bianco da quelle delle altre zone, e se a ciò si aggiunge la difficoltà che spesso crea la condizione della neve e delle valanghe, si può arguire quale ardua impresa sia raggiungere le alte vette ed i numerosi colli della catena del M. Bianco. Mentre nelle altre zone si possono compiere traversate ed ascensioni prettamente sciistiche, nel gruppo del M. Bianco esse sono molto limitate, dovendo nella maggior parte degli itinerari, liberarsi spesso dello sci, per superare difficoltà di carattere alpinistico.

Oltre a questi impedimenti che insidiano l'entusiasmo dello sciatore di alta montagna, devo segnalare anche l'esiguo conforto offerto nel periodo invernale dalle capanne site nella catena del M. Bianco in confronto alle ottime risorser delle capanne dell'Oberland e del gruppo del Rosa, ove esistono numerosi e ben costrutti rifugi, dotati di abbondanti coperte, scorta di legna e talora di viveri.

Parlo delle capanne sul versante svizzero, perchè mi duole segnalare che nessuna delle nostre le quali potrebbero essere frequentate anche d'inverno, si offre organizzata per detta stagione.

In queste condizioni evidentemente riesce difficile una ascensione invernale o sciistica nella vasta zona del M. Bianco, ed infatti son scarse le carovane che finora quivi si siano avventurate.

Altamente meritevoli pertanto i pionieri dell'alpinismo invernale che in condizioni così difficili ed altresì senza l'aiuto dello sci, raggiunsero di pieno inverno le supreme vette del M. Bianco; essi meritano che li ricordiamo.

I primi a tentare la conquista del M. Bianco furono: la comitiva di Miss Breevoort ed il Coolidge accompagnati da guide bernesi nel gennaio 1876; dopo essere saliti tre volte ai Gr. Mulets ed avervi pernottato 5 notti

arrivano faticosamente sino al Grand Plateau, ove sono costretti a ritornare a cagione del tempo cattivo.

Pochi giorni dopo il pittore Loppè e James Eccles, salgono anch'essi sino al Grand Plateau ove sono anch'essi costretti a ripiegare sotto la tormenta.

L'onore della prima ascensione invernale sul M. Bianco spetta a Miss Straton con le guide Silvain Couttet e Michele Balmat nel gennaio 1876. L'intrepida Miss non ostante il congelamento di due dita, prosegue dolente sino alla vetta.

Cunningham con le guide Léon Simond, Ambroise Bossoney ed Eduard Cupelin di Chamonix, dopo tre tentativi raggiunge la vetta il 30 gennaio 1882 per il Corridor.

Ai cimenti della conquista del M. Bianco non restano lontani i Sella: (V. C. G. E.) primi fra tutti, compiono l'ascensione con Maquignaz ed E. Rey dalla capanna Quintino Sella all'Aiguilles Grises, raggiungendo la vetta il 5 gennaio 1888 con discesa ai Gr. Mulets e Chamonix. È questa la 3^a ascensione e la 1^a traversata completa.

Ricordo ancora le seguenti ascensioni:

Gr. Jorasses: E. Allegra con Croux e Brocherel il 5-1-1901;

M. Bianco: Bianchini con guide, nel febbraio 1914;

Gr. Jorasses: » » » » ;

M. Bianco: M. Piacenza e M. Borelli » .



A differenza delle altre zone che contano già complete monografie, nulla ancora è stato scritto sugli itinerari sciistici del M. Bianco.

La guida Armand Charlet che ha svolto certamente il maggior numero di ascensioni con gli sci sul Gruppo del Bianco, li dichiara di grande utilità e consiglia lo sci corto di m. 1,50. Ciò naturalmente perchè troppo spesso abbisogna portare gli sci a spalla per usare i ramponi, oppure scalinare, od attraversare creste o tratti rocciosi, quindi la necessità di ridurre la lunghezza ed il peso dello sci stesso.

Sono però d'avviso che questa misura sia troppo limitata specialmente per stature oltre la media, nel qual caso consiglieri la lunghezza di m. 1,70-1,80, perchè lo sci corto se può essere più facilmente portato ed usato con neve dura, dà però poca stabilità e sicurezza con altre qualità di neve, specialmente se fresca ed abbondante, oppure crostosa.

Grande importanza ha pure il modo di portare gli sci.

Oltre ai diversi sistemi solitamente usati, consiglio in certi casi in cui occorre avere le mani completamente libere, di infilare trasversalmente gli sci dall'alto in basso, tra la schiena ed il sacco, con le punte all'insù, e legandoli nella positura degli attacchi all'anello ove si congiungono i tiranti del sacco.

Occorre che gli sci siano preventivamente disposti non uno contro l'altro dal lato della scanalatura, bensì nello stesso senso, per modo che l'uno entri nel ferro (ganasse) dell'altro, e la superficie scannellata dello sci appoggi sulla schiena.

Gli sci legati orizzontalmente sopra il sacco, possono disturbare urtando contro il pendio ripido che si dovesse traversare, e nei passaggi di rocce; inoltre farebbero troppa presa al vento specialmente attraversando le creste sempre esposte.

La legatura è necessaria onde evitare succeda come ad un mio compagno che perdette gli sci infilati al sacco mentre stava aiutandomi ad uscire da una profonda crepaccia nella quale ero scivolato, rimanendo sospeso grazie agli sci disposti nel modo descritto, i quali mi avevano trattenuto miracolosamente essendo rimasti appoggiati trasversalmente ai bordi della crepaccia.

La massima ascensione, la vetta del M. Bianco è stata raggiunta con l'uso degli sci, poche volte, e per primo merita essere ricordata in ispecial modo la comitiva degli intrepidi fratelli Bark e Von Almer che perirono quest'ultimo inverno, dopo aver raggiunta la vetta.

Il 3 marzo 1926 i fratelli Hans e Fritz Bark di Zurigo, con Hans Frohlich, raggiungono la vetta dal rifugio del Dôme (Gonella) con discesa a Chamonix.

L'anno successivo gli stessi fratelli Bark con il sig. Von Almer pure di Zurigo, il 15 febbraio partono da Chamonix per il Montanvert e raggiungono il C. del Gigante ove pernottano alla Capanna Margherita (senza legna e poche coperte). Il giorno successivo si portano alla capanna del Col Midi ove pernottano nell'insospitale spelonca di ghiaccio.

Il 17 febbraio partono da questa capanna e dopo aver traversato il M. Bianco di Tacul e M. Maudit, raggiungono la vetta e poco sotto a quota 4760, nelle vicinanze dei Rochers de la Tournette, trovano la morte.

Molto probabilmente questa arduissima comitiva che con eroismo aveva sopportati i disagi ed il freddo nelle due capanne insospite, e dopo l'immane fatica di una traversata non facile, dato il rigore della stagione e la brevità delle giornate, sarà stata costretta a sostare causa la fatica oppure per l'oscurità ed il mal tempo. Il freddo li ha sorpresi raccolti nella sosta forzata ed i corpi di questi intrepidi furono trovati solo nel luglio successivo ancora quasi completamente coperti dalla neve.

La prima ascensione del M. Bianco con gli sci è stata effettuata il 25 febbraio 1904 da Hugo Mylius, successivamente a due tentativi dei famosi sciatori tedeschi: Henry Hoek e Fritz Reichert ch'erano arrivati sino al Petit Plateau e costretti al ritorno per il cattivo tempo.

Il tedesco Mylius era accompagnato da tre guide dell'Oberland, non essendovi in quell'epoca guida di Chamonix pratica di sci. Attraversando il ghiacciaio di Bosson una guida non legata, cadde in un crepaccio e fu salvata miracolosamente.

La comitiva partendo alle 7 dai Grands Mulets, arrivò in sci alle 13 alla Vallot. Occorsero quattro ore per raggiungere la vetta. Molti tratti della cresta di Bosses dovettero essere scalinati, e la salita fu faticosa ed estenuante a cagione del freddo intenso (oltre-30°), e la rarefazione d'aria che costringeva gli sciatori ad arrestarsi ad ogni passo.

Sull'imbrunire essi erano di ritorno alla Vallot ed alle 8,30 rientravano al rifugio Grands Mulets con effetti plurimi di congelamento alle dita.

La vetta è stata sinora raggiunta con gli sci dalle seguenti altre comitive:

Il 20 marzo 1927 dalla guida Maurizio Crettez e figlio con il sig. de Chaudens, partendo e ritornando dal rifugio del Réquin.

Ugualmente dal Rifugio Réquin fu raggiunta dai sigg. A. Boch, Belayeff e Dunant.

Alcuni tentativi furono pur compiuti dai nostri sciatori alpinisti, ma sinora con risultati limitati.

Il Barone Franchetti con l'ing. Bontadini tentarono la salita da Chamonix nel febbraio 1924, giungendo sino al Dôme de Gouter e costretti ritornare dal mal tempo.

L'avv. Balestrieri ed il conte Ugo di Vallepiena nel marzo 25 salirono con gli sci al rifugio del Dôme, e, proseguendo senza, attraversarono il Dôme de Gouter discesero a Chamonix, non avendo toccata la vetta a cagione del mal tempo.

Anche i fratelli Santi tentarono la traversata invernale dal Rifugio del Dôme, ma dovettero desistere dall'impresa per il mal tempo, dopo aver usato gli sci sin quasi alla cresta Bionassay.

Le rarissime giornate favorevoli specialmente nella zona alta, e la loro brevità, sono come si vede di grave ostacolo e spesso cause di insuccesso.

Ma oltre il miraggio di raggiungere la vetta, molte altre ascensioni sono possibili, e fra queste segnalano quelle già effettuate dal versante francese:

Aiguille N. de Trélatête m. 3892 - Guida A. Charlet e C. Devousoud, il 23 maggio 1926 (completamente in sci).

Aiguille des Glacier, m. 3815 - Guida A. Charlet e C. Devoussoud, 24 maggio 1926 (per il Col des Glaciers, con gli sci per quasi tutta la cresta O.).

Dôme de Miage, m. 3669 - De Gennes, Féberey, Fleith e Sexauer, il 24 maggio 1926.

Aiguille de Béranger, m. 3425 - Dumulin, Féberey e Fleith, il 22 maggio 1926.

Col Maudit, m. 4033 - De Gennes con la guida A. Charlet, 27 maggio 1926 (salita per il versante N. O., non traversato).

Col du Mt. Maudit, m. 4354 - De Gennes con la guida A. Charlet, (traversata) 27 maggio 1926.

Aiguilles du Plan, m. 3673 - Roch con la guida A. Charlet, 7 aprile 1926 (parzialmente con gli sci).

Col des Amethystes, m. 3570 - Koenig ed altri, 11 aprile 1926.

Col de Triolet, m. 3691 - Légrand, Accary, Raymend e Villaumé, 4 aprile 1926 (per il versante di Talèfre, non traversato, parzialmente con gli sci).

C. d'Entrèves, A. Charlet con la sig.na Lacroix, 15 febbraio 1927.

Petite Aiguille Verte - A. Charlet, Devonasseud, 20 marzo 1927.

C. de Natillons - A. Charlet il 17 aprile, la salita invernale al Grepon per la via C. P.

Altri itinerari classici dal versante francese :

Col Infranchissable (m. 3845), Col du Midi (m. 3544), C. del Gigante (m. 3370), Col di Toula (m. 3430), Col di Tour (m. 3280), Grands Montets (m. 3241), Col du Tour Noir (m. 3541), Col du Passon (m. 3028), Col du Tondu (m. 2895), Col du Plan (m. 3466), Col des Cristau (m. 3569), C. della Brenva (m. 4333), Col du Miage (m. 3403), e gran parte del ghiacciaio di Talèfre.

In ispecial modo difficili sono: Col di Natillon, C. du Plan, des Cri-staux, del Triolet, ghiacciaio del Dôme, C. Maudit, ed il Colle della Brenva.

Il versante italiano è ancora meno praticabile con gli sci, per la difficile configurazione dei ghiacciai e dei pendii prevalentemente rocciosi e poco coperti di neve anche in pieno inverno.

La nostra attività si è limitata a ben poche escursioni, e i soli itinerari effettuati, oltre la consueta salita al C. del Gigante ed al rifugio del

Dôme, sono: il Dolent (m. 3825) parzialmente con gli sci dal Conte d'Entrèves e Bonacossa, ed il C. di Miage raggiunto da comitive di guide di Courmayeur.

Ritengo possibili alcuni altri itinerari, che non sono scevri di difficoltà, ma per ora mi limito ad accennare a due itinerari percorsi con l'ottimo compagno Ettore Santi.



Dopo diverse traversate ed ascensioni svoltesi sul Rosa e nell'Oberland ed in altri gruppi minori nella primavera del corrente anno, decidevamo di compiere anche qualche traversata sulla catena del M. Bianco, e ciò non solo per il desiderio di nuovi itinerari sciistici, bensì anche per il desiderio di conoscere nell'aspetto ancora quasi invernale quelle vette soliti a rivedere ogni estate.

Eravamo ben allenati al freddo, alle fatiche, alle difficoltà, ai bivacchi ed anche ai digiuni, e quindi ci avviammo serenamente, solo preoccupati per il tempo incerto.

Verso la metà di maggio alle due di notte partiamo da Courmayeur per il C. di Toula (m. 3430), colle questo più accessibile nel periodo nevoso anziché il C. del Gigante. Scendiamo dal colle con neve buona e pendio facile sino in vista del rifugio del Requin, dove siamo costretti a legarci per superare molto cautamente numerosi e larghi crepacci. A La Bedière ove il ghiacciaio è quasi pianeggiante, siamo costretti a procedere senza sci, causa il terreno completamente ghiacciato e molto accidentato da lunghe trincee trasversali. Passando per le Chapeau (m. 1609) raggiungiamo sotto la pioggia Lavancher, ove pernottiamo, avendo impiegato circa 12 ore di marcia effettiva.

Il giorno successivo, non ostante il tempo piovoso, proseguiamo per Lognan (m. 2043) percorrendo in tre ore una buona mulattiera in mezzo a fitta pineta. Poco sopra il Pavillon calziamo gli sci e fiancheggiamo la imponente seraccata sino quasi al piano del cerchio ove si ammira l'impressionante muraglia dell'Aiguille Verte, Droites e Les Courts, con in fondo il Dolent.

Pieghiamo a sinistra e saliamo il ghiacciaio dell'Argentières, abbastanza ripido e crepacciato nella parte media, tenendoci sempre piuttosto a sinistra verso le rocce.

Al Colle arriviamo dopo circa 5 ore di marcia da Lognan, e siamo costretti a togliere gli sci per scendere il ripido canalone sotto il colle piuttosto carico di neve e valangoso. Contorniamo a sinistra il ghiacciaio di Saleinaz scendendo sensibilmente e quindi con una ripida salita raggiungiamo la Finestra di Saleinaz (m. 3264) ove sovrastano les Aiguilles Dorées. Su facili pendii e con neve ottima raggiungiamo velocemente il rifugio Dupuis (m. 3119) e quindi quello d'Orny (m. 2688) ove sostiamo brevemente. Dal C. Chardonet abbiamo impiegato con alcuni brevi alt, circa 4 ore. Proseguiamo con gli sci sino al limite massimo delle nevi che troviamo ancora per residui di valanghe sin quasi a 2000 metri e quindi per mulattiera sino a Orsière.

È questo un itinerario relativamente facile ad eccezione del tratto nelle vicinanze del Réquin. Ritengo che col ghiacciaio più coperto sia più agevole percorrere la Mer de Glace, che potrebbe essere discesa sin quasi al suo termine.



Pochi giorni dopo, non ancora sazi delle numerose traversate, raggiungiamo Chamonix decisi a salire la vetta, che troppo avevamo ammirata dai diversi punti del nostro giro precedente.

Siamo costretti questa volta contro le nostre abitudini a procurarci due portatori oltre il relativo guardiano dei Grands Mulets affinché ci venga aperto il rifugio.

La salita del ghiacciaio Bosson sino ai Grands Mulets (m. 3020) non è troppo agevole, dovendo spesso togliere gli sci per calzare i ramponi.

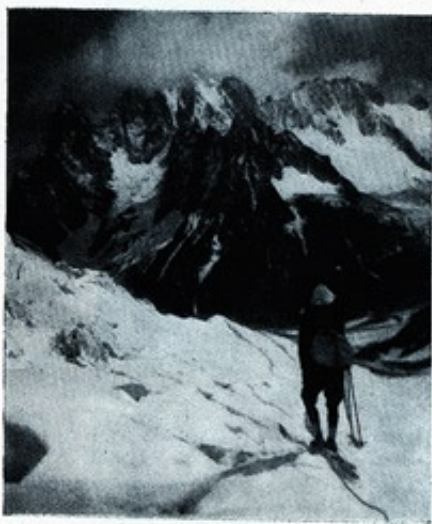
Partiamo dal rifugio alle due del mattino ed abbastanza velocemente arriviamo in parte con gli sci ed in qualche tratto coi ramponi sin quasi al Gran Plateau, ove un vento fortissimo e la tempesta ci costringono a ritornare.

Non rinunciando all'ascensione, ed il giorno seguente ancor prima delle una siamo nuovamente in marcia. Le piste nostre sono scomparse completamente e procediamo a fatica nella neve meno dura avendo rinunciato di portare gli sci, volendo effettuare un percorso più diretto.

Alle 5,45 con lo spettacolo della prima luce che indora la vetta, arriviamo alla Vallot (m. 4362), ma poco dopo sulla cresta il tempo muta improvvisamente e siamo avvolti prima da una fitta nebbia e poi da un vento impetuoso e dalla tempesta. Ciò non ostante non desistiamo dal proseguire e percorriamo la cresta che troviamo assai meno agevole che nell'estate,



In faccia al M. Maudit
(Salendo verso il Gran Plateau)



Discesa dal Rifugio Réquin



Aiguille du Réquin



Il Dente del Gigante



avanzando faticosamente a carponi, fermandoci tratto tratto a prender fiato e per resistere alle folate di vento che tentano strapparci dal filo di cresta, unico nostro orientamento verso la vetta che raggiungiamo quasi per miracolo, senza un attimo di sosta e senza la visione che offre solo questa suprema altezza, ma con la soddisfazione grande d'aver potuto raggiungere la meta.

Eran quasi le otto quando si raggiunse la vetta, poco prima di mezzogiorno eravamo nuovamente al rifugio dei Mulets e dopo due ore di sosta, alle 16 eravamo alla Stazione di Bosson.

È questo l'itinerario più sciabile per raggiungere la vetta potendo usare parzialmente degli sci sino al C. del Dôme ed al massimo sino alla Vallot. Nei tratti di salita ripida e cioè per arrivare al Petit Plateau prima e Gran Plateau dopo, conviene, se la neve è dura, calzare i ramponi, risparmiando così strada e tempo. Questi due tratti hanno qualche crepaccia trasversale facilmente superabile. Con neve fresca è assai utile lo sci che può servire molto bene anche nella discesa. Lungo tutta la Cresta Bosses du Dromadaire, l'impiego non è possibile sia per il pendio, sia per le abituali cattive condizioni della neve; il portarli a spalla od in altro modo recherebbe disturbo eccessivo ed anche pericolo nel caso di forte vento.



A chi voglia cimentarsi con gli sci nel maestoso gruppo del Monte Bianco, consiglio un addestramento in altre zone più praticabili ove i pericoli sono minori e le delizie dello sciare ben maggiori.

Chi desideri godere le magnifiche e grandiose visioni che solo il Bianco offre può effettuare facili e attraenti traversate per i colli minori che attorniano gli estremi limiti del Monte Bianco: Colle dell'Allée Blanche, C. de la Seigne, C. du Bonhomme, C. de Voza, C. de Balma e C. Ferret per i quali si può compiere tutto il giro attorno al Massiccio del M. Bianco.

OTTORINO MEZZALAMA

C.A.A.I. e SKI CLUB - Torino

NUOVE MERAVIGLIE D'ITALIA

POSTUMIA

PARLARE solo ora di Postumia, a distanza dal tempo in cui questo capolavoro della natura è tornato a noi; parlarne dopo che le sue meraviglie furono elencate e lodate in una serie fittissima di pubblicazioni, dopo che migliaia e migliaia di italiani ebbero agio di ammirarne le grotte (non più come stranieri in casa nostra), può sembrare un ripetersi tardivo di lodevoli iniziative altrui.

Ciò nondimeno, poichè la nostra *Rivista* non ne riportò alcun cenno particolare, ritengo non proprio fuori luogo ritornare su questo così discusso argomento, non fosse altro che per richiamare alla mente di molti tra noi, come in Italia esistano tante meraviglie da noi spesso, per i primi dimenticate o almeno assai poco curate ed all'intento di studiarle e metterle in valore. Quanti di noi non hanno ancora visitato Postumia, mentre vere carovane vi giungono anche d'oltre oceano! Trattando di meraviglie paesane, è bene affermare che se la natura ha diffuso a profusione le sue ricchezze attraverso il mondo, appunto perchè l'uomo impari a conoscerle e ad amarle, tuttavia esclusa ogni vanità, questo sussiste: non esservi altra terra la quale come la nostra nel suo ristretto suolo racchiuda maggior dovizia di bellezze, dalle fantastiche visioni polari delle più alte sue vette, alla dolcezza della eterna primavera sicula.

Il nome di Postumia (*Postumiae*) è passato un po' sulla bocca di ogni italiano, perchè oltre alle meraviglie sue ormai note in tutto il mondo, rappresenta per noi quasi un eletto simbolo cosicchè, attraverso a tale nome possiamo riandare un po' tutta la storia della nostra stirpe. Conobbe i fasti di Roma imperiale, visse poi tutte le fortunate peripezie delle invasioni barbariche; nel medioevo le irruzioni, i saccheggi si svolsero quasi senza fine, causati dalle continue beghe dei turbolenti suoi feudatari. Sotto gli imperatori di Germania e d'Austria, subì altre stragi per opera specialmente delle incursioni frequenti dei turchi. Qualche segno di italianità giunse fino

a Postumia, durante gli splendori della Repubblica di S. Marco. Ma venne la guerra nostra e col tramonto degli Asburgo, tornò sul Sovic il tricolore riconsacrato a maggior gloria dall'eroismo dei soldati d'Italia.



Ritorniamo a Divaccia, dopo aver terminata la visita mattutina alle Grotte di S. Canziano (1). Ho appena il tempo sufficiente per consumare colazione ed alle dodici salgo sul treno proveniente da Trieste e diretto a Postumia.

La regione che si attraversa non offre particolarità speciali, le solite caratteristiche della regione carsica; è tutto un avvicinarsi di gibbosità, qualche bella pineta rompe ogni tanto la monotonia del terreno scarsamente arborato. Appena però si sbocca nel bacino di Postumia, il viaggiatore riporta una gradevole sensazione di sollievo; le ondate di roccia si calmano quasi per incanto e cedono il posto ad una vasta e bella conca verde dominata da vicino dalle boschive pendici del M. Sovic (m. 674). Chi volesse meglio apprezzare le caratteristiche della regione, può salire tale comoda altura e, con tempo favorevole, godrà da quel belvedere un dilettevole panorama.

Alla stazione ferroviaria di Postumia, attende l'autocorriera delle RR. Grotte, che, attraversando l'abitato, conduce in pochi minuti alle Grotte. Qui permettetemi una digressione in cerca di qualche dato che necessita aver presente, prima di valicare l'arco d'ingresso che, a pochi passi di fronte a noi, si presenta con aspetto molto bonario, non ostante le pittoresche sorprese che sta per offrirci.

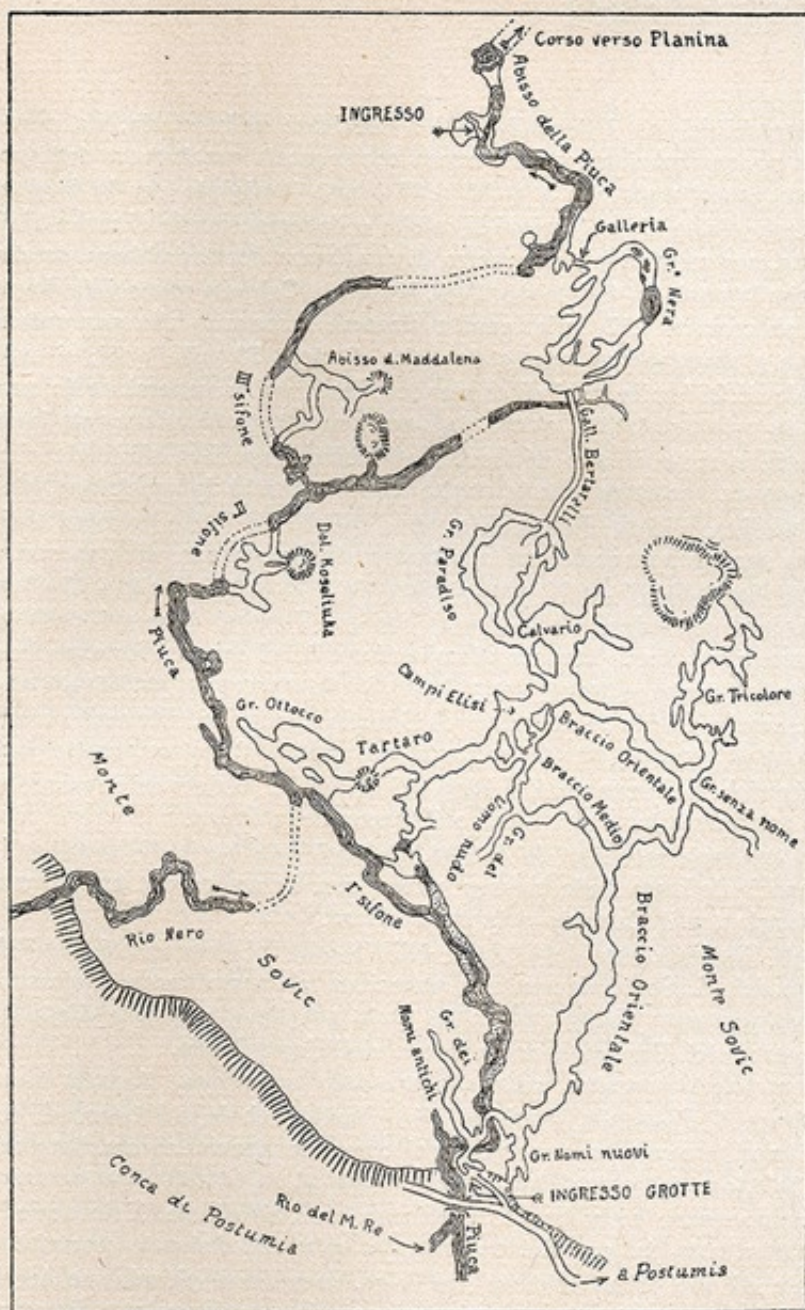
A dire la maestosa grandezza di questo piccolo mondo sotterraneo, bastano queste poche cifre. La Piuca, che coll'alleanza del tempo ha saputo scavarsi tutto quel dedalo di gallerie, entra nelle grotte a quota 511 (alquanto a sinistra e più in basso dell'ingresso - quota 531) per non tornare libera dalla sua prigione di roccia nella conca di Planina, che dopo quasi 10 chilometri di percorso sotterraneo. Questo tragitto è un vario susseguirsi di caverne che gareggiano di splendore; ma per non riuscire prolisso, limiterò la nostra visita all'Abisso della Piuca. Fino a questo punto, l'intricato

(1) V. Rivista *Giovane Montagna*, N. 6, giugno 1927.

sistema di canali raggiunge uno sviluppo tuttora conosciuto di m. 14780, dei quali m. 490 di galleria artificiale. Malgrado l'intensificarsi delle ricerche, ancora un buon tratto del percorso sotterraneo della Piuca conserva l'ignoto; se a questo ramo misterioso delle grotte, aggiungiamo gli altri 6700 metri di Planina, ne risulta il sistema sotterraneo più esteso del mondo le cui superiorità estetiche sono pacificamente riconosciute nei confronti dei molti esemplari di grotte finora conosciute.

La struttura geologica e la speciale composizione chimica delle rocce del nostro Carso hanno fatto sì che in questa zona venissero a formarsi, attraverso i secoli, i più svariati fenomeni che la speleologia conosca su basi veramente grandiose. L'acqua ha trovato e trova tuttora una roccia molto fratturata, che attraverso a mille cunicoli le ha concesso una facile infiltrazione nel sottosuolo; alleatasi col tempo ha saputo farsi strada nel duro sasso, i rigagnoli si fecero torrenti impetuosi che intensificarono l'opera attiva e tenace di erosione. Sotto il premere continuo delle acque, nuove caverne si aprirono mentre nelle più antiche così abbandonate, quell'acqua che non molto lontano stava esercitando la sua furia demolitrice, iniziò la non meno lenta opera di ricostruzione. Ecco di nuovo la primitiva goccia modellare pazientemente migliaia di stalattiti, tessere meravigliosi drappaggiamenti. Nel cuore dilaniato di quella roccia informe ed opaca, ecco sorgere a poco, a poco, le più fantastiche costruzioni marmoree tra uno sfavillare di iridescenti riflessi, ultime ombre azzurrine del mare che in epoca assai remota, aveva visto nascere quel sasso. La natura ha saputo compiere il miracolo: ecco Postumia!

Veramente impressionante è il risalire attraverso i millenni alle origini di quel mondo così stranamente stupendo. Spaventosi movimenti tellurici foggiarono nel modo più capriccioso questi vasti banchi di calcare, con la stessa facilità di un artista nel plasmare la docile creta; li sommersero prima ed emersero poi, alternando i giganteschi depositi di miliardi di protozoi con vasti strati di marne e di argille. Le abbondanti precipitazioni atmosferiche che seguirono, li erosero superficialmente ed internamente con una intensità non più raggiunta nei tempi nostri. Questa lima infaticabile allargò, ingiganti il fratturamento del sottosuolo. Di fronte all'acqua incalzante il sasso cedette; una ricca rete idrografica sotterranea venne così a crearsi, torrenti impetuosi si incrociarono e confusero le loro acque accentuando l'alacre opera distruttrice ed al loro tumultuare, spesso faceva eco il precipitare di rocce o di caverne intere. Nuove gallerie aumentavano il misterioso percorso di quei fiumi infernali e nelle caverne abbandonate, spentosi ormai lontano il cupo rombar delle nere acque, solo rimase il dolce picchietto di mille goccioline affaccendate nella diuturna veglia di ricostruzione su tanta rovina.



(Dalla Tav. II - Pubblicazione RR. Grotte Postumia - 1924 G. A. Perco e Sergio Gradenigo.

Il tratteggio quasi circolare chiuso indica doline, pozzi provocati da sprofondamenti del soffitto di caverne.

I tratti a doppia punteggiatura parallela indicano sifoni insuperabili e tratti ignoti.

I tratti tratteggiati indicano corsi d'acqua e quelli non tratteggiati le grotte asciutte.

Parecchi furono i tentativi tesi a precisare nella storia, sia pure con relativa approssimazione, questa epoca che segna la nascita vera delle grotte. Si fecero esperimenti atti a stabilire il tempo impiegato per la formazione di un certo strato di concrezioni di calcite o l'accrescimento di una stalattite; a questa, per raggiungere un metro di lunghezza occorrerebbero da dieci a quindicimila anni. Su tali proporzioni, la famosa Colonna rovesciata dovrebbe di per sè contare 217 mila anni e siccome in seguito alla sua caduta, le si venne a sovrapporre una stalammite di circa 50 mila anni, si avrebbe un totale di 267 mila anni di esistenza! Resta poi a vedersi se fu proprio questa la prima stalattite, chissà da quanti secoli già anteriormente la grotta aveva già iniziato il suo pittoresco addobbamento. Ben s'intende che tali cifre sono da accettare con le debite riserve perchè la precisione, sia pur molto relativa, è cosa impossibile per l'infinità di cause concomitanti che possono servire ad accelerare o ritardare la formazione di una stalattite.

Avendo sotto gli occhi uno schizzo delle grotte, è facile individuare i vari percorsi precedenti della Piuca che per l'aprirsi di nuovi passaggi a più bassa quota, fu sollecitata ad abbandonarli, ed ora essi formano la delizia nostra. Il fiume entrava sotto il M. Sovic attraverso orifici più a nord e più elevati dell'attuale, seguiva il Braccio Orientale, ricevendo a destra vari affluenti (grotta laterale senza nome, grotta Tricolore, grotte laterali del Calvario), e oltrepassato il lago del Calvario, dirigevasi sempre verso oriente attraverso la grotta Nera e l'Abisso della Piuca.

La continua erosione dell'acqua, provocò una serie di franamenti che variarono il deflusso delle stesse; venne così in un primo tempo ostruito il passaggio tra il Calvario e la grotta Nera.

Data l'inclinazione degli strati della roccia in senso quasi parallelo al versante del M. Sovic, l'acqua era sollecitata piuttosto verso la sinistra del primitivo percorso; spinta così anche dalla non lieve pressione diede luogo alle caverne del Tartaro e poi a quelle dell'Uomo Nudo.

Mentre ciò avveniva nelle viscere della montagna, l'acqua invasata nella conca di Postumia, trovò un altro punto debole nel banco di roccia che la imprigionava; un nuovo inghiottitoio fu aperto ed ampliato ad un livello inferiore del precedente, dando luogo ad un tracciato sotterraneo del tutto nuovo quasi integralmente corrispondente all'attuale. Tale periodo fu poi caratterizzato da grandi frammenti; la volta del Calvario precipitò parzialmente ed ove prima esisteva un lago, sorse una piccola montagna di blocchi informi, cementati ed arricchiti poi da ampie colate di calcare; altrettanto avvenne per i Campi Elisi.

Questa lotta ciclopica tra l'acqua e la roccia, la quale tentava ogni mezzo per arrestarne la furia demolitrice creando sul suo passaggio ostacoli non sempre sormontabili, durò in quasi tutte le grotte fino a quando

avvenne, quasi all'ingresso della Piuca, lo sfondamento dello strato di roccia separante il primitivo corso del ramo orientale da quello inferiore che perdura tuttora, ove la roccia presto dovette cedere tra la simultanea azione erosiva dei due corsi d'acqua. Resosi ormai sufficiente il ramo occidentale, la Piuca abbandonò definitivamente l'intricato labirinto di caverne che facevano capo al ramo orientale e tutta questa zona, arricchitasi in seguito delle più multiformi e multicolori concrezioni, costituisce la parte delle grotte di facile visita al pubblico.

La razionale sistemazione di questo tratto delle grotte, fu iniziata da noi dopo la guerra ed ormai è un fatto compiuto. Fu annullato il vecchio impianto di illuminazione elettrica e rifatto con giusti criteri; l'ubicazione delle potenti lampade fu studiata ad arte in modo da irradiare ampi fasci di luce anche nei più reconditi angoli ove esisteva qualche particolare degno di nota e tutto situato in modo da non abbagliare gli occhi del visitatore. Rifatte furono pure le primitive stradicciole mal sicure e se ne aprirono delle nuove tra quel caos di rocce e di stalammiti; gradinate e ponti di cemento armato resero accessibili anche quei tratti riservati agli... speleologi accademici. Le strade furono poi coperte da fine sabbia per evitare che i visitatori ne sortissero impillaccherati dal fango, prodotto dall'abbondante stillicidio. Ma non basta ancora, un treno in miniatura disimpegna un ottimo servizio di trasporto interno, una motrice a scoppio trascina una lunga fila di furgoncini scoperti, per lasciar libertà di visuale.

Attuata così la prima serie di progetti, l'instancabile Direzione delle RR. Grotte non si sente ancora soddisfatta; in seguito a recenti esplorazioni, nuovi rami sono un po' per volta aperti al pubblico, nuovi progetti si elaborano e tra non molto anche questi saranno condotti a termine. L'Ill.mo Direttore, Cav. G. A. Perco, ebbe la trovata geniale di unire in un unico sistema le Grotte di Postumia con la vicina Grotta Nera e poscia l'Abisso della Piuca. Ora il visitatore, giunto al termine delle grotte del Paradiso, deve nel ritorno, rivedere almeno in parte qualche caverna già osservata nell'entrare; inconveniente che credo assai relativo perchè non è di troppo rivedere le cose belle. Quando saranno eseguiti gli ultimi ritocchi di adattamento, dalle Grotte del Paradiso si raggiungerà agevolmente la Grotta Nera attraversando l'ampia galleria artificiale intitolata a L. V. Bertarelli lunga ben 454 metri e poi un secondo traforo di 36 metri darà libero adito all'Abisso della Piuca; qui ritroveremo il frastuono del torrente dopo il lungo tragitto attraverso il regno del silenzio e ben presto il sole. Avendo termine cioè il fantastico viaggio sotterraneo, per i più pigri vi sarà un comodo servizio di automobili che li riporterà in breve a Postumia, ai volenterosi invece sarà riservata per il ritorno una attraente passeggiata di un'oretta attraverso una stupenda abetaia secolare. L'enorme incremento

dato alle nostre grotte sia come organizzazione interna, sia per la propaganda e il numero sempre crescente dei visitatori, è la miglior attestazione riservata ai volenterosi organizzatori di tante opere, primo fra tutti l'infaticabile Direttore.

Studio, travaglio, pazienti e pericolose esplorazioni, sfatarono ad una ad una le fiabe che rendevano nel passato queste caverne dimora prediletta delle streghe e dei demoni. In una cerchia di persone sia pur molto limitata, le Grotte di Postumia erano già note fin dal medioevo. A detta di qualche vecchio illustratore, si leggevano un tempo, nella "Grotta dei nomi antichi", firme e date risalenti al 1213, 1323, 1393; le colate di calcite ormai le hanno coperte e la più remota che ancora possiamo vedere è del 1412.

Questi primi e rari visitatori si limitavano ad un tratto molto breve; giungevano sino al "Grande Duomo" e lì la Piuca, che già come oggi, scorreva nella galleria inferiore, sbarrava loro paurosamente la via. Il XVI secolo segna l'inizio, per opera di studiosi, della interessante serie di scritti che, pur essendo ancora improntati piuttosto a leggenda che a studio, dimostrano il graduale sviluppo delle scoperte ed i primi tentativi, sia pure molto dubbiosi ed approssimati, tendenti a rendersi conto dell'anarchia e correlatività di quegli strani corsi d'acqua sotterranei; materiale iniziale che preparò il terreno alle attuali conclusioni, frutto di indagini portate con larghezza di concezioni e di mezzi che allora difettavano. Malgrado gli svariati secoli di notarietà fino al principio del secolo XIX gran parte delle Grotte mantenevano ancora inviolato il loro mistero.

L'anno 1818 segna una data decisiva, quando per fortuito caso, una guida, certo Luca Cec, scoperse il ramo ora denominato "Grotta dei nuovi nomi". Questo insperato successo e la bellezza delle nuove caverne, suscitò una ondata di entusiasmo e di più attente esplorazioni e di pari passo con esse, fu posto mano a lavori di adattamento interni, sia pure molto limitati dovendo lottare tra acrobatismi finanziari e burocratici. La guerra portò un completo ristagno nella prosecuzione di tali lavori ed il loro abbandono arrecò gravi danni a quanto già era stato fatto; certo che in quei tempi la nostra vicina Austria, aveva ben altro a pensare!

Ma più tardi, l'Italia vittoriosa, doveva apportare in questo piccolo mondo dell'ignoto, un potente soffio vivificatore: in breve fu migliorato quanto ancora esisteva, rifatto il distrutto, improvvisato tutto quanto mancava e la fama di Postumia or va per il mondo intero, fonte inesauribile di studio per lo scienziato, di interessante svago per il turista.

(continua)

LUIGI MURATORE



XIII 9

Tav. III.

Nuove meraviglie d'Italia

Foto favorita dalla Direzione R. R. Grotte Postumionesi



Aiguille du Midi d'oltre i Grands Mulets

PENDIO MONTANO

*Verde e silenzio. Immoti quasi, come
protesi in un anelito d'altezza,
svettano i pini. Ride una purezza
di sol, d'azzurro, tra le verdi chiome.*

*Trema nell'aria la sottile ebbrezza
d'un gaudio senza voce, senza nome:
la terra esprime le sue forze indome
in multiformi quadri di bellezza.*

*E l'anima s'indugia, aperta. E tace.
S'espande, s'alza come cosa lieve
sopra tutti i naufragi della vita.*

*E quando torna al mondo che l'invita
porta il tesoro del suo sogno breve
chiuso nella parola immensa: pace.*

DIONISIO BORRA

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

RIFUGI

Rifugio Principe di Piemonte al Colle del Teodulo (3324).

Con l'intervento augusto di S. A. R. il Principe di Piemonte fu inaugurato il 30 agosto u. s. il nuovo Rifugio della Sezione Torino C. A. I. Il bell'edificio consta di un piano a terreno con la cucina, una vasta sala da pranzo, ed i locali per le guide; di altri due piani con camere a letti ed a cuccette ed un sottotetto. Vi sono complessivamente settanta posti oltre a quelli per le guide ed il servizio. Alla costruzione è annesso un piccolo ambiente aperto. È probabile che il Rifugio Principe di Piemonte funzioni anche durante la stagione invernale, per favorire le soste degli sciatori. Vi si accede: dal Breil in ore 3,30; da Zermatt in ore 5.

p. c.

Rifugio Edouard Dufour del C.A.S. in Val Ferret (versante svizzero).

Rifugio Lombard del C. A. F. a m. 2710 (zona Aiguilles d'Arves) presso il Ghiacciaio omonimo.

Ancora del Rifugio Uget nel Vallone di Sea (Alpi Graje).

Il Presidente sig. Soardi della UGET ha voluto molto cortesemente ringraziarci per il nostro intervento con Gagliardetto alla Festa Inaugurale indirizzando al nostro Presidente Generale: « I sensi di devota e riconoscente amicizia espressi da tutti gli Ugetini sempre memori del Maestro Illustre che con la sua parola ispirata li ha intrattenuti in ore di indimenticabile gioia alpinistica ».

Rifugio Albergo "Savoja" del C. A. I. inaugurato al Passo del Pordoj. Rammodernamento della già quivi esistente Capanna austriaca. Celebrò la S. Messa il P. Bernard

di Canazei e durante il banchetto il Presidente Gen. del C. A. I. ebbe elette parole all'indirizzo del Santo Padre, gloria dell'alpinismo italiano.

Osservatorio meteorologico Pozzo a Macugnaga (m. 1360).

LIBRI - RIVISTE - GIORNALI

Alpi Cozio Settentrionali - E. FERRERI - Parte II, Sezione II - Opes - Torino 1927.

È uscita nell'agosto l'ultima Parte della Guida delle Alpi Cozie Settentrionali. Essa studia e descrive la vasta ed interessante zona alpina dal Colle di Valmeinier al Moncenisio nei seguenti sottogruppi:

Dolomiti di Valle Stretta (Massiccio del Tabor; Costiera Bernàuda; Re Magi) Sarra-sins-Marches; Fréjus; Pierre Menue-Etiache; Ambin-Vallonetto-Moncenisio.

Tutta la lunga serie delle ascensioni è quivi ottimamente riferita nei suoi più mirati particolari; la Guida è accompagnata da numerosi schizzi del compianto Pino Frati, del nostro Guido Muratore e di altri; da cartine e foto che individuano assai bene le varie descrizioni. Nell'elenco Bibliografico, premesso all'opera noto la Rivista nostra diligentemente citata. Il lavoro completa la degnissima opera del Ferreri.

p. c.

Ricordi di montagna. Nella Revue Alpine C. A. F. Section Lyonnaise - 3° Trim. 1927.

Sotto la sigla: G. D. (da Lourdes) comparsa una serie di brevi momenti psicologi dettati da un'anima squisitamente sensibile; non so trattenermi dal tradurre uno di questi lirici brani:

"Magnifico due novembre in cui ebbi dalle vette la più indimenticabile visione. Le ulti-

me creste delle « Scolettes », erano state raggiunte senza difficoltà, o pena alcuna, mercè l'eccezionale temperatura d'una stagione già così tarda. Raggiunte fra uno stupore di visioni. L'immenso orizzonte, svelava ai nostri occhi attoniti, sotto un cielo di limpidezza incomparabile i suoi mirabili tesori dal *Monte Bianco* al *Viso*. Era la unanimità assoluta di una assemblea enorme di vette che cantava tra una calma ineffabile di cieli la gloria del Signore.

Se non fosse stata la voce di un compagno, rimasto alquanto addietro sotto la cresta, a richiamarmi all'orario della discesa e del ritorno, avrei vissuta volentieri lassù qualche ora, dimentico di tutto, solo ammirando lo splendore delle Alpi e la potenza del Creatore. Ed altresì per rammentare in questo giorno consacrato quelli che già hanno compiuto il viaggio terreno; per risognare tanti cari amici che hanno chiuso quelli occhi che già si inebriarono di queste meraviglie. « Tu li hai richiamati, pensavo io, terra che essi lungamente ammirarono ». « Ed io che sto per ridiscendere verso la piana, verso le brumose città, potrò riascendere ancora ad onorare questi templi? O non forse rifacendo il cammino per andare a raggiungere gli amici morti, debbo, o montagna, darti il saluto estremo? »

Ma il silenzio enorme che dominava sovrano, ma le millenarie vette che mi circondavano non si degnarono di frangere quel silenzio per illuminare la mia strada. Solo una valanga di lontano rombò; ma il suo rombo, canto o pianto, mi disse: la vita continua! »

i. m. a.

Alpi della Savoia. Il Comandante Gaillard pubblicherà entro il nuovo anno con i tipi della diligentissima Casa Editrice Dardel di Chambéry il volume secondo delle sue « *Alpi del Delfinato* » (Meije et Ecrins), nonché l'ultima parte del sesto volume delle « *Alpi della Savoia* » che comprenderà il Gruppo Aiguille Verte e Argentièrre e Catena Monte Bianco versante svizzero.

mur.

Il pericolo della montagna. È il tema svolto dall'alpinista francese E. FONTAINE che nel momento di abbandonare la sua attività alpinistica ha creduto acconcio confidare ad un libro edito a *Tours* gli insegnamenti pratici e derivati da una personale esperienza. Ottimo intento e provvido pensiero che porta all'annoso e sempre vivo tema, non mai abbastanza considerato da tanta gioventù; pagine molto opportune ed utili si occupano dell'alpinismo invernale e dello sci.

i. m. a.

Norme agli sciatori (riassunti da « *L'Alpe* » N. 4 1927).

Guanti fitti, lunghi all'avambraccio; scarpa forte e comoda, da comportare due paia di calze; abito di stoffa leggera, compatta, liscia; sci a venature parallele, leggeri ma solidi e curati in ogni particolare tecnico; legature sempre adatte al proprio piede.

Stile di marcia:

Strisciare sul piano, corpo in avanti.

Sollevarsi, in salita lo sci battendo sulla neve.

Piegare in discesa le ginocchia, muscoli tesi, corpo molleggiato, piede sempre avanti; rammentarsi: in pendio, sempre il corpo leggermente in avanti.

Appoggiare, nelle curve, il corpo sullo sci esterno, corpo in avanti.

Voltare in « telemark » sollevando il tacco del piede che è indietro, spingendo la coda dello sci in fuori e in basso.

Eeguire il « Cristiania » stringendo i due sci e appoggiando forte su tutti e due.

Per una coscienza alpinistica. Tema anche questo di continua, direi perenne necessità. Così è intitolato uno scritto in difesa dell'alpinismo *palestra di vigore fisico e morale* edito dalla Rivista Mensile « *L'Alpe* » della nota Ass. di Bergamo (Anno VIII N. 9 settembre). Lo scritto fu però già stampato dall'Italia di Milano; ma giova insistere.

i. m. a.

L'ascensione al Monviso 1863. È noto il successo nazionale di questa ascensione compiuta nell'agosto di tale anno da Sella, Paolo e Giacinto di Saint Robert, barone Baracco, fotografo Vialardi e tre guide. GUIDO BUSTICO riprende tale argomento e con episodi storici, e con un profilo di Sella, molto sagacemente ritorna alla Gita del (Piniifer Vesulus) Monte Viso, precisandone i caratteri storici. Vedi *Rivista Biellese* N. 9, settembre 1927.

den.

Spunti linguistici montani del Piemonte. Notissimo è l'appellativo « Vittun »; la regione glottologica di questa voce è nel Biellese, Colle della Mologna Piccola e vedi Settimo Vittone. Già ai tempi di Roma gli abitanti della Bessa adibiti in qualità di operai nello sfruttamento delle sabbie aurifere quivi da Roma ricercate, avevano un nome particolare: *Victumull*.

Si noti la parentela del nome latino con quello locale. Più tardi tale appellativo passò ai venditori delle « tome » che dal Versante Aostano scendevano ai frequenti mercati del Biellese.

Così ne scrive M. Vanni in *Rivista Biellese* N. 7, luglio 1927.

i. m. a.

COMMEMORIAMO!

I morti della montagna. - Era un ardente innamorato dei monti, uno studioso serio e già dotto, sebbene giovanissimo ancora; a riprova della sua cultura stanno i numerosi suoi scritti spiccioli e le due pubblicazioni maggiori; quella monografica sul Sassolungo così completa e minutamente esatta e poi La Guida del Gruppo di Brenta uscita dalla S.A.T. di Trento nel 1926. Quest'ultima riveduta e limata nei menomi particolari, si da assumere vero carattere scientifico. Queste

le attitudini e le prove colte con cui *Pino Prati* si apparecchiava a divenire uno dei maggiori alpinisti italiani.

Chi lo conobbe studente a Torino del Politecnico ne ricorda la dolcezza pensosa e gli entusiasmi eroici. Era un idealista puro; la morte lo colse sul più aereo, sul più pericoloso degli obelischi brentani. Mattino del 12 agosto 1927, Parete Preuss del Campanile Basso di Brenta. Pare che il compagno suo Giuseppe Bianchi lo trascinasse nella caduta là dove una cengia si stende a base della Parete Preuss. Due fratelli trentini, *Pino Prati* e *Giuseppe Bianchi* son caduti, o camerati della *Giovane Montagna*! A ginocchi, o camerati, per il dolore e per l'amore dei monti, perchè Dio accolga le anime loro lassù, preghiamo. La preghiera è il più bel dono alla loro memoria.

i. m. a.

Il Bollettino Trimestrale del C.A.I. Sezione di Treviso nel numero di settembre inserisce un riassunto della relazione dell'ing. Sebastiani S.U.C.A.I. in seguito alla sciagura dell'agosto al M. Bianco.

La comitiva Sebastiani, Re, Benevolo, Colavecich, Walluschnig si separa il giorno sedici pel maltempo alla Capanna del Dôme; i primi due scendono; gli altri sono gli scomparsi nella fortunosa scalata al Bianco senza guide e portatori.

La mattina del diciassette le nubi si abbattano sul Bianco; *Benevolo*, di Torino, *Colavecich*, *Walluschnig*, i due fiumani, non torneranno più.

Sulla coltre dei più eccelsi candori, la « *Giovane Montagna* » che visse ad Entrèves il suo Campeggio, foggia con le sue piccozze una Croce e leva la Preghiera dei buoni e dei forti ai giovani che la montagna sponse, nascose nel manto immacolato.

i. m. a.

LA MONTAGNA NELL'IMMAGINE

(Noterelle alle tavole illustrate dei mesi di agosto-settembre)

La Rivista di agosto si fregiò di due belle tavole fotografiche, oltre che di uno studio critico ed insegnativo dell'amico avv. Calliano e di una illustrazione dovuta alla ricca Iconoteca del C. A. I. che il collega Ferreri custodisce e collaziona con amorevole, particolare diligenza. La 1ª tavola «*La Tour Ronde*» saggio di Giovanni Denicola ci è apparsa dotata di una caratteristica che ne riguarda l'insieme: tema intuito subito e subito circoscritto nei suoi elementi essenziali; sette piani, in cui ombra e luce, nero e bianco si avvicendano, formano quasi una scala che guida l'occhio fino al massiccio della «*Ronde*». Come un buon discepolo di Fontanesi, maestro delle prospettive, il fotografo ha sfruttato egregiamente linee e toni; ne è risultata una unità sobria e solenne che persuade.

Più importante, per il suo intrinseco valore di arte era la 2ª tavola studio di Carlo Masuelli: «*Là sui cilestri abissi*». L'autore è un giovane di rara sensibilità estetica; si è fatto da sé, con lunghe ricerche e lenta preparazione; io ho l'onore di averlo rivelato per primo, a Torino, in miei articoli ed in conferenze proiettive. Per Carlo Masuelli la fotografia è un apostolato di bellezza e quindi, al suo temperamento schivo e riservato, ogni lastra, ogni copia costano meditazioni e dubbi ed incertezze e travaglio negli sviluppi, nel taglio, nel tipo di carta, nella inquadratura, nel ritocco. L'A. qui è stato colto esteticamente da quel gesto dirò cumulativo delle tre donne che, da un arido balcone dei monti, sentono il brivido profondo del vuoto; la rapida sensazione che curva le tre donne in tre atteggiamenti psicologicamente diversi è afferrata e tradotta esteticamente dal fine intuito dall'operatore. Osservate le tre figure, le tre teste, le tre movenze e noterete questo divario che si fonde in un'armonia lineare perfetta. Così fatta sensibilità è sorella di quella con cui i grandi Maestri del Colore hanno sempre interpretati in uno stesso quadro a più figure i più svariati atteggiamenti fisici e psichici. Di rado una fotografia mi ha offerta una tale persuasiva unità ed una persuasiva spiegazione del titolo e del motivo.

La terza tavola ha voluto documentare quello che Piero Calliano giustamente scris-

se nel suo articolo fotografico nella rivista di agosto: «*il piccolo rettangolo in cui si annida il soggetto*». Chè se noi guardiamo dentro quel rettangolo nero in cui sta il motivo e fuori del quale divagano le inutilità della pellicola, ci rendiamo assai bene ragione del metodo seguito da Calliano nella utilizzazione geniale degli elementi estetici e ci appare ancor più vaga la prova fotografica da lui donata allo scorso Numero di luglio. Ad avvalorare ancor più la sua dimostrazione pratica stanno le tavole che in questo fascicolo accompagnano il pregevolissimo scritto di Ottorino Mezzalama. Egli si vale della macchina fotografica per documentare la forma più rapida dell'alpinismo; quella sciistica invernale.

Ben s'intende che la violenta rapidità degli spostamenti richiesti dallo sci e la rapidità di presa dei temi importa una quantità grande di pellicole, fra le quali occorre saper poi scegliere il meglio e spesso l'ottimo, come constatiamo ammirando la: «*Discesa del ghiacciaio, sotto il Rifugio Rêquin*» in cui la figura dello sciatore domina il primo piano, ne vince la monotonia e consente allo sfondo animato da grandi masse di staccarsi con imponenza. Più raccolta, schematica è la tavola «*Aiguille du Rêquin*» in essa la frastagliata diagonale della parete rocciosa domina in pieno il quadro. Scene sciistiche sostenute dalla figura e valorizzate da sobrio sfondo di vette appaiono invece le due visioni di neve: «*Il Dente*» e «*In faccia al Maudt*». Sono dunque tali fotografie, utilizzate qui nella parte essenziale, un ottimo commento al poema vivo delle nevi invernali; commento che è reso in modo magistrale e completo dal quadro di Ettore Santi: «*Aiguille du Midi*». Quivi si riflette ad evidenza una lunga e adusata perizia che traspare dalla composizione; morbidi valori dei bianchi nella parte anteriore della lastra; l'orma della corda, del bastone, la figura che si sposta un poco a destra della vetta e ne lascia scoperta la striata parete che giù s'inabissa nei grigi dei valloni; i candori lontani ma vibranti ancora dei ghiacciai su cui la luce trascorre; le nubi che accennano in fughe aeree; tutto risente di una concezione di prim'ordine.

Verito

VITA NOSTRA

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

SEZIONE DI TORINO

Convegno a Rochemolles.

Numerosa fu la nostra rappresentanza alla gita indetta dalla Federazione Italiana dell'Escursionismo ed organizzata dal solerte Direttore Provinciale Avvocato Luigi Cavallo. Il maltempo infierì contro la bella manifestazione. Ciò non ostante i bravi escursionisti, effettuarono la bella gita sino alla diga di Rochemolles insieme alle rappresentanze di tutte le altre Società del Piemonte.

RELAZIONI

Attività alpinistica individuale dei soci.
(agosto - settembre 1927).

1ª - Salita dei tre Denti d'Ambin (m. 3371 - 3353 - 3365): 1º settembre 1927.

Tralascio di descrivere la noiosa salita notturna al Rifugio Vaccarone (m. 2747) con gli amici Losana e Richelmy. Giunti lassù verso le 9 del 31 agosto compiamo in quello stesso giorno la interessante ma pur facile traversata della cresta Ferrand (m. 3341). Il 1º settembre in ore 2,30 siamo alla base dei Denti. Attacchiamo il Meridionale per il facile caminetto, che ci porta alla terrazza, da cui per la spalla O. siamo in vetta. Faccio notare che nello schizzo a pag. 225 della recente guida del Ferreri il tracciato sotto la terrazza è troppo spostato a destra: occorre invece seguire il caminetto verso il chiodo assai visibile dal basso. In breve scendiamo dal Meridionale e raggiungiamo il colletto fra un dentino e il Dente Centrale: con due passaggi esposti, uno verso il Vallone di Savine, l'altro verso quello d'Ambin, ci portiamo ad un intaglio a cui segue uno strapiombo di tre metri, che costituisce il passo

più difficile ed esposto, specialmente in discesa: poi una breve cresta aerea ci porta alla vetta. Ridiscesi per la medesima via, saliamo al Dente Settentrionale per la via Baretti, che presenta una cornice esposta, ma non difficile e scendiamo per la via Barale con una bella discesa a corda doppia di 10 metri. Vogliamo poi seguire la via Ceradini: una cengia ci porta sulla parete del Dente Meridionale, ma poi troviamo passaggi malsicuri e terribilmente esposti, onde decidiamo di risalire fino al Dente Meridionale ed effettuiamo la discesa per la terrazza e il camino.

In complesso la scalata dei Denti è assai facile, divertente e la roccia è ottima. Quello stesso giorno saliamo pure alla Rocca d'Ambin (m. 3378). Il 2 settembre saliamo al Niblé (m. 3365) per via solita e scendiamo alle Grange della Valle.

Per l'avanzata stagione dobbiamo a lungo e con fatica scalinare.

2ª - Traversata Rocca di Miglia - Cammelli. (27 agosto 1927).

Cogli amici Bellagarda e Treves si parte verso le 4,50 dall'ospitale rifugio del C. A. I. in Valle Stretta per il piano di Miglia e verso le 7,15 raggiungiamo l'attacco della cresta S. S. E. Aspettiamo che il sole riscaldi un po' la roccia e alle 8,15, dopo esserci legati e aver calzato le pedule, diamo l'assalto alla fessura alta circa 15 metri ben riprodotta nello schizzo della guida del Ferreri. La roccia è in questo punto ottima e in breve siamo tutti riuniti sul primo torrione. Saliamo poi facilmente al secondo torrione e, seguendo la cresta di roccia non più troppo buona, raggiungiamo la Rocca di Miglia (m. 2746) verso le ore 10.

Dopo un po' di riposo proseguiamo per l'esile cresta di massi accatastati, che richiedono somma prudenza, perchè al minimo urto si staccano e precipitano, e giungiamo sull'orlo di una balza, che viene discesa facilmente a corda doppia fino ad uno stretto terrazzino triangolare, da cui un'altra discesa a corda doppia ci porta al colletto N. O.

Contornato un torrione per placche lisce ed inclinate, raggiungiamo nuovamente la cresta e la percorriamo a cavalcioni, essendo essa molto aerea. Giunti pochi metri sotto al Cammello S. E. (m. 2725) ci spostiamo per una placca liscia assai esposta fino ad un camino pel quale raggiungiamo la vetta alle 14,30. Discesi facilmente al colletto, ci caliamo in piena parete E. e, giunti sopra un alto strapiombo, piantiamo un chiodo e con l'aiuto della corda doppia scendiamo ad un canale detritico, che dobbiamo presto abbandonare: pieghiamo a sinistra e, sempre scendendo, incontriamo ancora passaggi interessanti, finchè verso le 17 possiamo slegarci. La traversata è nel complesso molto interessante, ma richiede prudenza per la qualità della roccia e per la terribile esposizione.

PIO COSTA

(G. M. - C.A.I. Sez. Torino - S.A.R.I.)

Croce Rossa (m. 3266) 6-7 agosto 1927 - sig.na Six Georgette e sig.na Colomba Pina, colla Guida Re Fiorentin.

Partite da Usseglio alle ore 18 con pioggia torrenziale si giunse in poco più di 4 ore al Rifugio di Peraciaval, mentre appariva dietro alle cime nevose, una bella luna a rischiare l'ultima tappa del lungo sentiero.

Al mattino con tempo splendido, si lasciava il Rifugio verso le ore 6, raggiungendo facilmente il colle della Valletta. Attraversato il nevaio pianeggiante e salito serpeggiando il facile « ciaplè » si attaccava verso le ore 9 la cresta di ghiaccio, portandoci in pochi minuti alla punta.

Dopo una breve sosta durante la quale potemmo ammirare, tra scorribande di nubi

e di nebbie: la Punta d'Arnas, la Ciamarella, il Lago della Rossa, si effettuava la discesa con allegre scivolate portandoci al colle in meno di mezz'ora.

Di ritorno al Rifugio salutavamo amici della *Giovane Montagna*, incontrati sul cammino, si pranzava gustando un meritato riposo nel confortevole Rifugio dove la figlia del bravo Re Fiorentin ci accoglieva premurosamente.

Una discesa tranquilla (3 ore e mezza!!!) ci portava a Usseglio permettendoci di ammirare tutta la bella conca e la meravigliosa cascata di Peraciaval.

GEORGETTE SIX

- 14-15 ag. 1927 - *Rocclamelone* per Malciaussia, Fons d' Rumour con tormenta, GOGGI M. - NAVONE.
- 14-15 > - *Rocclamelone* - Gita in comitiva con i Soci della Unione Ligure Escursionisti - partenza Susa ore 6; vetta ore 18 - VIANO G.
- 16-17 > - *Dente del Gigante* senza guide e portatori. - Dal Rifugio alla Gran Placca, vento impetuoso; ritorno rifugio ore 17 - CELLINO P. - COMETTO G. - MUSSO A. G.
- 19 > - *M. Lera* - Dal rifugio Peraciaval a vetta centrale ore 5,20; neve fresca; ritorno Col Soulé - CASTAGNERI G. - CASTAGNERI LINA - MORELLO A.
- 17-19 > - *Gruppo del M. Rosa*: Gnifetti-Lysjoch con tormenta - CIOCCHETTI A. - TOGNOTTI E. - BUZZI G. - BUZZI A.
- 21 - > - *Pic Patri* (m. 3583) Gruppo Gran Paradiso - Dott. MARCON G.
- Agosto-Sett. - *Gruppo delle Dolomiti*: Cimon della Pala (m. 3186), Cima Vezzana (m. 3191), Cima d'Asta (m. 2848) - MURATORE rag. LUIGI.

SEZIONE DI IVREA

RELAZIONI

Tête Noire (m. 2800 c.) - (Gruppo del Gran Paradiso, sottogruppo dell'Aemilius) prima ascensione per la parete N. - 27 agosto 1927.

Dalla *Punta della Valletta* (m. 3090) si distacca verso nord una lunga cresta ondulata, che separa i bacini dei torrenti Gressan e Comboè. Da questa si distacca, immediatamente a sud del *Colle di Chamolé*, una cresta secondaria che si svolge ad arco, prima in direzione di ovest e quindi verso nord; essa culmina poco prima del punto di saldatura, sul quale sovrasta di una ventina di metri, e precipita sul *Laghetto di Chamolé* con una parete di circa 500 metri.

Detta parete si presenta dal basso come una punta assai rilevata ed è chiamata sul luogo Tête Noire appunto per il colore scuro delle sue rocce. Sulla carta dell'I. G. M. (al 50.000: fogli Aosta e Gran Paradiso) appare discretamente la parete, ma non è indicata la quota. Da informazioni assunte e comparate con le punte vicine risulta una quota di poco superiore ai 2800 metri.

Questa parete - da me a più riprese osservata - si offriva abbastanza interessante pur escludendo qualsiasi problema un po' serio. Quindi appena il tempo - ostinatamente brutto da parecchio tempo - me lo permise mi portai al *Laghetto di Chamolé*, a circa 5 ore da Aosta, ma solo ad un'ora e mezza dalla mia residenza estiva, e di lì, salito un centinaio di metri per pascoli e detriti ripidi, mi trovai alla base della parete. La attacco proprio nel centro all'inizio di una larga cengia inclinata all'infuori e saliente verso la sinistra. I primi dieci metri sono coperti di spesso vetrato che faccio saltare a colpi di piccozza; la cengia poi si allarga sempre più, aumentando di inclinazione, e dopo qualche decina di metri si perde contro rocce ripide che supero facilmente. Qualche pericoloso regalo che mi piove dall'alto mi consiglia di tenermi prudentemente su un rilievo roccioso proprio a centro della parete,

per quanto le rocce di destra sembrano meno arcigne. Una mezz'oretta di buona ginnastica ed eccomi alle prese con un ripido tratto di minuti detriti amalgamati con autentico ghiaccio. Un piacevole lavoro di piccozza mi porta in breve su altre rocce ripide; procedo sempre in linea retta e trovo una spaccatura con masso incastrato poco stabile, che supero scattando, data la mancanza di appigli per i piedi. Dopo un balconcino occorre portarsi verso sinistra ad una cengietta esposta, seguita da una placca non difficile. Ora la pendenza diminuisce alquanto ma gli scarsi appigli sono ricoperti di 15 cm. di nevischio. Ancora qualche po' di ginnastica e sbuco proprio nel centro del pianoro che forma la vetta. Dal lago ore 1,30. Discesa per cresta N. E. Questa breve arrampicata per quanto assai divertente è priva di serie difficoltà; tuttavia un itinerario che spostasse alquanto a sinistra sarebbe certo più agevole.

Da informazioni assunte credo poter stabilire che la parete non sia stata ancora salita integralmente, per quanto possa essere parzialmente conosciuta dai numerosi cacciatori che frequentano questa zona.

SERGIO PARONETTO

(G. M. Sez. Ivrea - C. A. I. Ivrea)

GIOVANE MONTAGNA
RIVISTA DI VITA ALPINA

COMITATO DIRETTIVO

Dott. GINO BORGHEZIO

Arch. NATALE REVIGLIO

Rag. LUIGI MURATORE *responsabile*

Redattori: Ing. E. DENINA; Dott. F. VANDONI.

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana

Stampata il 29 novembre 1927.

GIOVANE MONTAGNA

SOMMARI DELL'ANNATA 1927

GENNAIO

LA DIREZIONE: Riprendendo il cammino — *n. r.*: Dalla Gornica all'Imalaya (2 illustr.) — ROBERT LA LATOUCHE: I Saraceni nelle Alpi — ***: Le nostre gite nel 1927 (2 ill.) — *Note Geografiche*: La partizione del sistema alpino — Il X Congresso Geografico Italiano — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Carte e guide, Rifugi, Arte alpina, Folklore, Varia — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

FEBBRAIO

NATALE REVIGLIO: Una piccola mostra artistica della *Giovane Montagna* — LUIGI MURATORE: Neve e valanghe (2 illustrazioni) — ERNESTO DENINA: Vette e valichi nel Gruppo del Rutor - IV puntata (1 illustrazione) — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale.

MARZO

ITALO MARIO ANGELONI: La guida vera sul Monte — La parola del S. Padre — GUIDO MURATORE: Dal rifugio Vaccaronè a Bardonecchia in sci (6 illustrazioni) — CARLO GUIDO MOR: Le fortificazioni al Col d'Olen (m. 2871) in Valsesia — *Note Geografiche*: La fotografia al X Congresso Geografico — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Guide, Scienza alpina, Attualità, Bibliografia — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

APRILE

G. L. BREZZO: La Mostra d'arte alpina della *Giovane Montagna* — FEDERICO SACCO: Il Dente del Gigante (3 illustr.) — GUIDO MURATORE: Le valli di Thures e della Ripa e la Punta Ramière (5 illustrazioni) — Manifestazioni sciistiche — *Note Geografiche*: I temi del X Congresso Geografico Italiano — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca.

MAGGIO

NATALE REVIGLIO: La nostra battaglia — PIO ROSSO: Tormenta sul Cervino (3 illustrazioni) — L. MURATORE: W. A. B. Coolidge — F. PINAUDA: Nota sul vento — GUIDO MURATORE: Le piramidi di terra (1 illustrazione) — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Carte e guide, Scienza alpina, Rifugi, Bibliografia — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

GIUGNO

AGOSTINO FERRARI: Nella catena del Monte Bianco (5 illustrazioni) — ALDO MORELLO: La Bessanese - 3632 m. (1 illustrazione) — LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (3 illustrazioni) — *Ascensioni*: CAVALLERA MICHELE, FORNERO ANGELO, PARATO EMILIO: Bec Cormoney (m. 2115) — *Note Geografiche*: Le escursioni del X Congresso Geografico — *Cultura Alpina*: Carte e guide, Topografia, Storia alpina, Folklore — *Vita Nostra*: Sezione di Torino.

LUGLIO

Il viandante di Courmayeur: La X settimana alpina nel Gruppo del M. Bianco (3 illustrazioni) — Abbé HENRY: La Gran Frenche — NATALE REVIGLIO: La casa in montagna (2 illustrazioni) — I. M. A.: Poesia dei monti Ladini — WHYMPER: Come i pionieri dell'alpinismo sapevano narrare — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Scienza alpina, Rifugi, Letteratura alpina, Attualità — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

AGOSTO

ITALO MARIO ANGELONI: Onoriamo Quintino Sella — ERNESTO DENINA: Il diario di una epopea — *Car*: All'Adamo (1 ill.) — PIERO CALLIANO: Conversando con l'alpinista fotografo (1 ill.) — *Cultura Alpina*: Varia — Verito: *La montagna nell'immagine*: Note sulle alle tavole illustrate del mese di luglio — *Vita Nostra*: Sezione di Torino.

SETTEMBRE

OTTORINO MEZZALAMA: Lo sci sui ghiacciai del Monte Bianco (5 ill.) — LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (2 ill.) — DIONISIO BORRA: Pendio montano (*Poesia*) — *Cultura Alpina*: Rifugi, Libri - riviste - giornali, Comemoriamo! — Verito: *La montagna nell'immagine*: Note sulle alle tavole illustrate del mese di agosto, settembre — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea.

OTTOBRE

NOVEMBRE

DICEMBRE